

la quale fortezza dovette finalmente cedere all'urto di tante forze poderosissime. Nè certamente il generale turco, sapendo, che le flotte cristiane stavano per unirsi a Messina, avrebbe commesso l'enorme sbaglio di lasciarsi chiudere nel golfo inoltrandovisi di troppo. Invece si avvicinò a Cattaro ed intimò a quel governatore di arrendersi. Ebbe in risposta alcune cannonate, che fecero danno a qualche legno della sua flotta: perciò si diresse alla Vallona, e proseguì la sua ritirata sino a Corfù. Sbarcò in quest'isola un grosso corpo di truppe, coll'intenzione di sorprendere il castello di sant'Angelo; ma riuscitagli vana la concepita speranza, anzi avendovi perduto molta gente, fu costretto a ritornarsene a bordo e partire di là.

## C A P O XXXII.

### *Unione delle flotte cristiane a Messina.*

Motivo di tanti danni alla repubblica e di tanti progressi delle armi turche era la somma lentezza dei confederati ad unire insieme le loro forze: per lo che i veneziani facevano sentire le loro lagnanze alle varie potenze, che s'erano con loro impegnate nella lega. Le flotte, a tenore del trattato, avrebbero dovuto unirsi ad Otranto, nel mese di maggio: era ormai verso la fine il mese di giugno, nè per anco se ne vedeva prossimo l'adempimento. Le galere dei veneziani stavano qua e là in differenti porti; il provveditore Canal ne aveva condotto quindici in Candia, ove se ne trovavano di già trentacinque: un piccolo numero ne rimaneva a Corfù: nei porti della Dalmazia si attendeva all'allestimento delle altre. Le cinquanta galere di Candia erano state da principio destinate a recare soccorsi a Famagosta, divise in varii distaccamenti; ma i movimenti della flotta nemica nel golfo avevano fatto cangiare questa prima risoluzione. Aveva considerato il generalissimo Venier, essere di assoluta necessità lo stabilire un luogo